

L'EDIZIONE CRITICA DELL'EPISTOLARIO
DI S. GIOVANNI BOSCO*

L'EDIZIONE CRITICA DEL I VOLUME DELL'EPISTOLARIO
NELLE SUE SCELTE METODOLOGICHE

Francesco Motto

I. Passato, presente e futuro del progetto

Uno dei principali obiettivi dell'Istituto Storico Salesiano, che ha appena festeggiato il decennale di vita, e nel cui ambito si pone la pubblicazione dell'Epistolario di S. Giovanni Bosco, è quello di mettere a disposizione di tutti, nelle forme idealmente e tecnicamente valide, il patrimonio spirituale lasciato dal Santo educatore e sviluppato dai suoi continuatori. Si è iniziato il lavoro con l'edizione critica di testi di ridotte dimensioni, ma di notevole interesse: *Ricordi ai direttori, Ricordi ai missionari, Trattatello sul sistema preventivo, Lettera da Roma, Testamento spirituale...*; poi si è proceduto con l'edizione di un testo fondamentale per la storia e la pedagogia salesiana: *Le Memorie dell'Oratorio*, pubblicato lo scorso anno; infine è giunto pochi mesi fa in libreria il primo volume dell'Epistolario.

Delle lettere di don Bosco esisteva una raccolta curata da don Eugenio Ceria negli anni cinquanta, ma dagli studiosi si sentiva l'urgenza non solo di completarla con centinaia di lettere inedite, ma anche di impostarne l'edizione con criteri scientifici più rigorosi. È quello che si è cercato di fare col nuovo Epistolario, previsto in 7/8 volumi, di oltre 700 pagine ciascuno, per un totale di circa 5.000 lettere, un terzo delle quali sconosciute ai più. L'auspicio è che l'opera, l'impresa si dovrebbe forse dire, possa essere completata nel prossimo quindicennio. Si può già anticipare che se il

* Contributi, riveduti e ampliati, presentati in una Tavola Rotonda tenutasi il 9 aprile 1992 nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

primo volume racchiude oltre 700 lettere relative al trentennio 1835-1863, il secondo volume, previsto per la metà del 1994, conterrà altrettante lettere, scritte però nel solo quinquennio 1864-1868.

II. Fasi di lavoro

1. Una volta stabilito di procedere alla pubblicazione delle lettere *di* don Bosco, e non *a* don Bosco (queste ultime, per buona parte già edite nelle ben note *Memorie Biografiche*), ho dato inizio alla *ricerca dei testi*, possibilmente originali, delle lettere.

E le sorprese si sono susseguite una dopo l'altra già nello spoglio dell'archivio salesiano centrale di Roma. Non trovavo manoscritti di cui avevo tanti motivi per supporre la presenza; in compenso recuperavo originali non identificati o addirittura privi di segnatura archivistica; scoprivo che molti testi erano stati vergati da anonimi copisti senza alcuna indicazione del luogo di conservazione dell'originale; di altri trovavo copie autenticate, copie semplici, fotocopie, copie di copie, copie a stampa, negativi o positivi fotografici, trascrizioni di dubbia fedeltà all'originale, ecc., in un coacervo di singoli fogli sparsi o raccolti in fascicoli, in cui era arduo districarsi. Il tutto custodito in una serie di scatole non sempre ordinate secondo logica e razionalità. Insomma, un vero *bailamme* di carte, dovuto alla prolungata mancanza di quella fondamentale operazione archivistica che si chiama scarto.

Ho dovuto quindi ricorrere ad un riordinamento e a una catalogazione di tutto il materiale archivistico conservato, con notevoli problemi di datazione per testi che ne erano privi e per i quali le ipotesi dei primi archivisti e dei primi editori non sempre reggevano alla critica.

Un secondo archivio che mi ha riservato sorprese, per lo più piacevoli, è stato quello vaticano. Vari ricercatori, salesiani e no, vi avevano messo mano in questa seconda metà del secolo, ma nessuno di loro aveva mai condotto un'indagine a tappeto quale si richiedeva, dal momento che lettere di don Bosco si trovavano non solo nel fondo, inventariato, della *Segreteria di Stato*, ma un po' ovunque, per lo meno in una quindicina di fondi privi spesso, purtroppo, di precisi ed adeguati strumenti di ricerca. Dalle centinaia di cartelle, buste e faldoni collocati su chilometri di scaffali dell'archivio segreto vaticano sono venute alla luce varie decine di originali, talvolta di grande significato storico. Si pensi alla documentazione di prima

mano della mediazione di don Bosco per la nomina dei vescovi nelle sedi vacanti d'Italia e per l'assegnazione loro delle "temporalità".

Notevoli pure sono stati i ritrovamenti succedutisi nel corso dello spoglio dell'archivio storico del comune di Torino. Si sono così potuti documentare gli intensi rapporti avuti da don Bosco con le istituzioni cittadine e con gli assessorati dell'amministrazione torinese.

Originali, editi ed inediti, mi sono stati forniti da decine di altri archivi ecclesiastici e civili, pubblici e privati, in Italia ed all'estero, specialmente in Francia, Spagna, Portogallo, Argentina, Uruguay. L'unico limite praticamente è stato quello della difficile situazione in cui versavano molti archivi per carenza di inventariazione dei materiali conservati e per insufficienza di personale addetto.

Altre centinaia di lettere mi sono state offerte in visione da quelle famiglie cui era pervenuto l'appello lanciato su decine di periodici nazionali e locali, alle televisioni e alle radio, di Stato o meno. Biblioteche comunali, provinciali e nazionali hanno segnalato fondi archivistici in cui fare eventuali ricerche. Ovviamente tutte le comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono state invitate a farsi portavoce dell'indagine. Cooperatori ed ex allievi salesiani hanno fatto la loro parte e con buoni risultati.

Sette anni di lavoro, praticamente a tempo pieno, hanno così fruttato sia la scoperta di oltre 1.000 lettere inedite, sia l'attuale ubicazione di centinaia di lettere, già edite, ma di cui si ignorava il proprietario o il custode.

Debbo dire che questa ricerca, se mi ha richiesto molte ore di lavoro a tavolino con la lente di ingrandimento, mi ha però permesso di viaggiare molto e di fare interessanti esperienze. Per questo c'è stato chi mi ha suggerito di lasciarne memoria ai posteri. Mi limito qui a tre esempi.

Non ero riuscito a rintracciare né in Italia né in Argentina l'originale della famosa lettera di don Bosco a don Giacomo Costamagna sul Sistema preventivo. Dovendola pubblicare in un'antologia di scritti pedagogico-spirituali, doveti ricorrere ad una copia di don Gioacchino Berto, copista-segretario del santo, peraltro di sicura attendibilità. Ebbene, nel corso di un casuale colloquio con un confratello d'oltreoceano, non solo vengo a conoscere l'attuale ubicazione del suddetto originale, ma addirittura recuperai una ventina di altri autografi di don Bosco, editi ed inediti, indirizzati al medesimo don Costamagna e ad altri missionari.

Tutti i tentativi da me fatti per recuperare almeno la fotocopia di alcuni autografi di don Bosco venduti ad una pubblica asta romana erano andati

falliti. Dispiaciuto era pure uno dei responsabili dell'asta stessa, che si era gentilmente interessato al caso. Ebbene, durante la telefonata con cui mi comunicava l'esito negativo del suo intervento a mio favore, mi informava altresì che una sua collega di Milano custodiva alcune lettere di don Bosco. Rintracciai così una cinquantina di lettere indirizzate ai conti Callori, solo in parte edite, che invano avevo cercato per anni in tutto il Piemonte e in Vaticano.

Ancora. Pur dando credito alla tradizione indicante molte famiglie regnanti come destinatarie di una nota petizione di don Bosco a favore delle missioni, rimanevo perplesso sulla possibilità di recupero di almeno una copia "attendibile" della medesima. Ebbene, da archivi di tre diversi continenti mi sono pervenute, per vie assolutamente imprevedute ed imprevedibili, tre distinte copie.

Mi fermo qui con l'aneddotica della ricerca e passo invece a presentare quello che è stato il secondo passo dell'impresa.

2. Una volta recuperati i testi, ho affrontato il problema della modalità dell'edizione. Come è noto, l'ecdotica dei carteggi è quanto mai varia, sia a livello di riflessione (sufficiente allo scopo uno sguardo alle posizioni divergenti emerse anche in recenti convegni) che di realizzazioni. Le stesse edizioni nazionali di epistolari di grandi personalità (Manzoni, Cavour, Alfieri...) seguono diversi criteri. Varie sono le metodologie adottate anche in ambito religioso-piemontese: si confrontino, per esempio, le edizioni dell'epistolario del Cottolengo, di Brunone Lanteri, del Murialdo, dell'Allamano ecc.

I modelli poi servono fino ad un certo punto. Ogni epistolario è per così dire un *unicum*. Così, ad es., per don Bosco si è tenuto presente che i potenziali lettori non sono solo gli addetti ai lavori, gli storici italiani, ma anche i devoti del santo, in Italia ed all'estero. Il che evidentemente ha comportato delle precise scelte redazionali, editoriali, e finanziarie.

In concreto, ho affrontato le seguenti operazioni:

a. Anzitutto la trascrizione del testo della lettera, che deve essere garantito (errori e punteggiatura compresi) ed in cui ogni intervento del curatore va segnalato, salvo le debite eccezioni precisate però nei criteri generali di edizione. Proprio per conservare al testo il suo "sapore" anche linguistico, ho ridotto al minimo le consuete normalizzazioni. La trascrizione è stata eseguita sugli originali, ogni volta che erano disponibili sia in sede di Istituto Storico che in altre località italiane ed estere. Con tutta sincerità devo qui confessare che, utilizzando talora i testi editi da don

Ceria, nell'intento di sfuggire agli inevitabili errori di trascrizione di qualsiasi testo, e specialmente di manoscritti, più di una volta qualche svista o correzione dell'epistolario già edito di don Bosco è rimasta anche nell'edizione critica di cui stiamo parlando. Non è mancato chi già me lo ha fatto notare; credo però che si debba stare tranquilli: praticamente si tratta di qualche segno di punteggiatura e di qualche lettera di alfabeto (specialmente vocali) di dubbia interpretazione. A parte qualche refuso tipografico, facilmente identificabile come tale, o qualche imprecisione di dati ma quasi solo nell'apparato illustrativo sottostante.

b. Ogni lettera è preceduta da alcune righe di introduzione, che ne indicano la consistenza archivistica, l'ubicazione, gli aspetti codicologici, l'eventuale pubblicazione già avvenuta nelle *Memorie Biografiche* o nell'Epistolario curato da don Ceria. Non manca il regesto, che presumo utile nella sua sinteticità.

c. Al di sotto dell'eventuale indirizzo è posto l'apparato delle *varianti linguistiche* per quella corrispondenza di cui si possedevano più redazioni o che comunque riportavano correzioni autografe. Lo studioso di fenomeni linguistici potrà qui trovare materiale di suo interesse perché la lingua di don Bosco è di un'immediatezza straordinaria, è una lingua quasi parlata, che nel corso di 50 anni ha subito un'interessante evoluzione che meriterebbe di essere studiata. Le lettere di don Bosco sono brevi, sono quasi delle telefonate.

d. In calce sono collocate le *note storiche*, o, meglio, le note illustrative miranti a spiegare i termini dialettali o di difficile comprensione, a precisare situazioni e fatti ricordati o supposti dalle lettere, a identificare con esattezza le persone citate nelle medesime. Ricerca quest'ultima che ha richiesto tempi lunghissimi, in quanto si tratta spesso di personaggi completamente sconosciuti alla "grande" storia e pertanto esclusi dai repertori biografici sia generali che specifici.

L'edizione è stata completata con varie decine di pagine di indici, onde favorire quella notevole serie di operazioni analitiche, diversificate e di varia natura, con cui un epistolario può essere "trattato".

III. Il primo volume dell'Epistolario

L'Epistolario racchiude 726 lettere (più 4 in appendice), scritte nel periodo di tempo che va dal 1835 (quando don Bosco era seminarista) al

1863, alla vigilia cioè della costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, allorché poteva già disporre di qualche decina di salesiani che lo aiutavano ad assistere 800 giovani a Torino ed in un'altra casa appena aperta fuori Torino, Mirabello. Nel 1863 don Bosco aveva già alle spalle vari viaggi nel nord Italia e nel centro, Roma compresa. Ovviamente il *trend* di conservazione delle lettere è in costante crescita anno dopo anno: si passa dall'unica lettera (o quasi) per gli anni dal 1835 al 1844, alle 30/40 lettere per i secondi anni cinquanta, alle 60 per gli anni 1860/1861, alle 87 del 1862, alle 101 del 1863.

La consistenza archivistica è varia: 300 gli originali autografi recuperati, una cinquantina quelli allografi con firma o correzioni autografe, altrettanto le minute. Le lettere non reperite, ma attestate dalle corresponsive o desunte da altre fonti attendibili, sono 192. Per le rimanenti si è di fronte a copie semplici, copie a stampa, dattilografiche, fotografiche ecc., tutte in lingua italiana, salvo 8 in latino.

I destinatari appartengono a tutti i ceti sociali: dal re all'umile popolano, dal papa all'orfano, dal primo ministro alla suora, dal rettore di seminario alla mamma di famiglia, dal ricco marchese al povero aspirante al sacerdozio. Sono oltre 300 le lettere a personaggi dell'ambiente ecclesiastico, circa 200 quelle ad esponenti del mondo politico, una cinquantina quelle a giovani e chierici, una quarantina sono indirizzate a donne.

Quanto al contenuto, nelle lettere si riflette la trentennale attività di don Bosco nelle vesti di educatore, sacerdote, direttore spirituale, "imprenditore del sacro", scrittore, operatore sociale e scolastico, fondatore di società religiose.

IV. Alcuni punti fermi

1. Sono perfettamente conscio che un simile lavoro non è mai concluso. Da archivi ecclesiastici e civili, ma soprattutto da singole famiglie, specialmente della nobiltà, potranno sempre venire alla luce altri originali. In Francia la ricerca non è ancora stata completata; ho però motivo per presumere che novità sostanziali non dovrebbero emergere da eventuali ed auspicabili nuovi reperimenti.

2. Mentre era in corso la stampa del volume ho reperito lettere che cronologicamente avrebbero dovuto essere inserite nello stesso. Di fronte all'alternativa se rimandare la loro pubblicazione al previsto volumetto di

appendice, una volta ultimata la serie di volumi in cantiere (il che significava fin verso il 2010) ovvero pubblicare i semplici testi in appendice al volume in stampa – e per causa di forza maggiore senza tutto il corredo di note che invece troverà posto allorché saranno ripubblicate al termine dei lavori – ho optato per questa seconda ipotesi. Il che, se ha potuto suscitare l'imprevisto allarme di qualche circolo accademico, ha però già avuto qualche riscontro positivo. Mi riferisco qui all'importante lettera di don Bosco a mons. Fransonì (lettera allografa con correzioni autografe) priva di datazione, per la quale, non sapendo dove collocarla, avevo ipotizzato in un primo momento il giugno 1860. Sulla base dell'analisi interna ed esterna del testo, un eminente studioso la datava invece vari anni dopo e ne attribuiva la redazione a don Lemoyne. Tali ipotesi invece sono crollate, proprio a seguito della pubblicazione, in appendice del volume, dell'identica lettera ma con firma autografa di don Bosco e databile con certezza nei primi mesi del 1862.

3. Sono state invece inserite, con regolare numero progressivo, lettere non rintracciate, ma di cui si aveva motivo per presumere, sulla base delle corrispondenze o di altre fonti attendibili, non solo l'esistenza, ma pure il tipo di messaggio. Questo, ovviamente, è stato offerto in sintesi. La scelta, almeno per questo primo volume, è stata fatta per offrire al lettore una panoramica più completa della corrispondenza di don Bosco in un periodo della sua vita per il quale si conserva scarsa documentazione. È scontato che il grado di certezza che tali lettere siano state effettivamente scritte è inferiore a quello delle altre; sotto questo profilo si sono adottate due diverse formulazioni: lettere "attestate" e lettere "desunte", a seconda del maggior o minor grado di attendibilità. Così ad esempio è avvenuto per le lettere "minatorie" al re Vittorio Emanuele II, attribuite da alcuni studiosi ad esponenti non meglio identificati di una parallela letteratura coeva, ma per la cui attribuzione a don Bosco mi pare giochino almeno tre motivi: un'antichissima tradizione, anche non salesiana, del contatto che don Bosco aveva preso con il re in quei frangenti; il recupero, in Portogallo, di un autografo che accenna a tre di tali lettere e che riporta brani di testo fra virgolette; la testimonianza orale di persone, familiari di casa Savoia, che avevano visto lettere di don Bosco in camera da letto del re Umberto II a Cascais. Il fatto poi che don Bosco le attribuisse ad una "persona ispirata da Dio", "veramente coraggiosa", e non a se stesso, potrebbe costituire addirittura un indizio in più a suo favore, dal momento che anche in altri simili casi adottò l'espedito di parlare in terza persona.

V. Novità?

A proposito delle novità, presento soltanto due semplici annotazioni.

La scoperta più importante di questo Epistolario è quella di confermare, una volta per sempre e con documenti ineccepibili, molte asserzioni che si sono fatte sulla base di una tradizione talvolta interessata e pertanto "sospetta". E ciò non sembrerà di poco conto a quanti non rinunciano *a priori* ad interrogarsi sulla *vexata quaestio* delle *Memorie Biografiche*. Nel medesimo tempo però, Epistolario alla mano, si dimostra che altre affermazioni non corrispondono alla verità storica, che talune letture ed interpretazioni di don Bosco sono azzardate, prive di riscontro, frutto di suggestioni, preconcetti e posizioni ideologiche.

Con l'edizione critica dei volumi dell'Epistolario si vorrebbe pure sperare di contribuire ad eliminare, o almeno a ridurre, quel *gap* tuttora persistente tra le "leggende agiografiche" su don Bosco e la ricerca scientifica. In questo senso già il primo volume mostra un "vero" volto di don Bosco, un volto così come era negli anni presi in considerazione, e non come da taluni si vorrebbe che fosse stato. Per cui credo che non sarebbe improprio parlare di "svolta": del resto con a disposizione 5/6 mila pagine di testi critici di grande valore documentario, come sono le lettere, qualche cosa di sicuro si potrà ben dire!

Un solo esempio: il "mito" dell'ostilità delle autorità torinesi e sabaude prima, italiane dopo. Certo, non furono tutte rose e fiori. Don Bosco era di un'attività indicibile, qualche volta esagerava e pretendeva troppo, più del consentito, in campo edilizio, igienico, scolastico ecc.; e per di più si proclamava pubblicamente fedelissimo del Papa in tempi di feroce anticlericalismo. Possiamo però dire che don Bosco ha goduto dell'appoggio di tanti amministratori pubblici, di molte autorità politiche di primissimo piano. Certo, il merito fu anche suo, che intuendo quelli che modernamente chiamiamo "segni del tempo", riuscì a svolgere una rilevante funzione sociale che tutti gli dovettero, volenti o nolenti, riconoscere. Seppe stare al gioco del liberismo incipiente o trionfante che fosse, senza ovviamente rinunciare ai suoi principi di fede ed alle sue convinzioni educative. Altri santi e altri fondatori seguirono, o dovettero seguire, percorsi diversi.

Conclusione

Un'ultima osservazione. L'Epistolario di don Bosco, così come verrà pubblicato, non solo potrebbe segnare un salto qualitativo nella pubblicazione di fonti relative a don Bosco e alla Congregazione Salesiana, ma vorrebbe anche offrire, in termini più generali, un contributo rilevante dal punto di vista della disponibilità delle fonti per la ricostruzione della storia della Chiesa in se stessa e nei suoi rapporti con la società. Da varie parti, infatti, si lamenta la scarsità di fonti per la storia religiosa della Chiesa, ma che pure hanno un peso relevantissimo per penetrare la storia italiana ed europea del secolo XIX, un secolo apparentemente aperto ad ogni forma di conoscenza, ma la cui storia religiosa è ancora largamente sconosciuta, spesso per la carenza di fonti che la riguardano. Da parte di istituzioni ecclesiastiche, a motivo dei grandi conflitti politico-religiosi del secolo, si è badato per molto tempo a pubblicare testi di tipo apologetico o polemico, piuttosto che testi familiari, ispirati alla quotidianità, filologicamente precisi, presentati con criteri di competenza e volontà documentaria.

Orbene, l'Epistolario di don Bosco mette in relazione non solo con l'ambiente salesiano in senso stretto, e con il mondo ecclesiastico, ma anche con esponenti del mondo della politica, della cultura, dell'arte, dell'economia, ecc. Man mano che si completerà la serie dei volumi, si allargherà sempre più il panorama degli interessi e dei rapporti epistolari, e pertanto si verrà a costituire un patrimonio di fonti utili alla comprensione sia dell'attività di don Bosco sia dei tempi e del mondo in cui egli si trovò ad operare.